

## **Padre Romano Bottegal**

### **1^ riflessione - La biografia**

Nato nel 1921 a S. Donato di Lamon (BL), a venticinque anni, già sacerdote, entra nell'Ordine Cistercense della Stretta Osservanza (Trappisti) all'Abbazia delle Tre Fontane a Roma, dove sarà priore e poi maestro dei novizi. Successivamente chiede e ottiene di iniziare la vita eremitica. Dopo un primo periodo in Libano, vivrà in Terra Santa e di nuovo in Libano dove morirà nel 1978, dopo trentadue anni di vita monastica e quattordici di vita eremitica. I monaci trappisti ne hanno promosso la Causa di beatificazione e Papa Francesco lo ha dichiarato Venerabile nel 2013. La sua figura e i suoi scritti sono fonte di ispirazione e oggetto di studio.

P. Romano, a poco a poco, ha lasciato tutto, in una sempre maggior radicalità evangelica, per vivere nella solitudine dell'eremo una vita apparentemente inutile, ma espressione di un amore esclusivo.

Il contesto storico in cui P. Romano ha raggiunto il vertice della sua esperienza è il Libano che, ancora oggi colpito da una grave crisi economica e sociale, in quegli anni ha conosciuto uno dei periodi più tragici della sua storia, con il progressivo coinvolgimento nelle questioni arabo-israeliane. Nel 1975 scoppia la guerra civile che causerà ulteriori disagi alla vita di estrema povertà di P. Romano (come le incursioni al suo eremo), unendolo alle sofferenze di questo popolo per il quale trascorrerà molte ore in preghiera.

### *Testimonianza dell'Archimandrita Hanna Nadaff*

#### **Condizioni di vita**

Fece costruire un piccolo eremo, che poi divise lui stesso in quattro minuscole stanze di circa due metri quadrati ciascuna: una che fungeva da cappella, la seconda da camera da letto, la terza da cucina e la quarta da magazzino e luogo di lavoro. Nella cappella c'era un piccolo altare fatto di una lastra posta su un piedistallo di pietra alto un metro e uno sgabello.

Aveva una stuoia sottile come materasso e una vecchia coperta di lana come copertura e niente di più. In cucina aveva un piccolo camino primitivo con una piastra di lamiera sopra, che serviva per cuocere le focacce, e una piccola pentola di alluminio per bollire il riso o il grano. Nella stanza da lavoro teneva alcuni attrezzi (zappa, vanga, scopa) e contenitori di metallo con una piccola scorta di riso, grano, farina e latte in polvere. In fondo al corridoio aveva un piccolo lavabo per lavarsi.

Per quanto riguarda l'abbigliamento, aveva solo una tunica bianca da monaco che indossava al suo arrivo in Libano e che ha usato per tutta la sua vita eremitica. Aveva anche un abito da lavoro in iuta che aveva cucito lui stesso.

La sua dieta era piuttosto frugale: focacce e un po' di riso, grano o mais bolliti in acqua. A volte, al mattino, mangiava latte in polvere bollito in acqua. Le suore di Notre-Dame de Bon Service, il cui convento era vicino all'eremo, avevano proposto di mandargli un po' di cibo di tanto in tanto, ma lui aveva rifiutato categoricamente, dicendo che voleva davvero condurre un'autentica vita eremitica, provvedendo ai propri bisogni, e che le suore dovevano quindi rispettare la sua vocazione.

## **Come trascorreva le sue giornate**

Fin dall'inizio aveva fatto capire di voler condurre una vita eremitica con tutte le sue esigenze, la cui prima condizione è la solitudine, tagliando i rapporti con il mondo. Aveva lasciato il suo paese e la sua congregazione per andare a vivere in stretta familiarità con Dio. Passava il tempo pregando, meditando la Parola di Dio e facendo qualche lavoro manuale. Questo lavoro consisteva soprattutto nel coltivare il terreno sassoso intorno all'eremo, dove piantava alcuni ortaggi. Un piccolo ruscello passava a circa cento metri sotto l'eremo. Egli vi andava a prendere l'acqua con due secchi per innaffiare il suo giardino. In seguito si costruì una vasca di cemento di due metri cubi, che riempì d'acqua per le sue necessità.

Un giorno proposi di far arrivare l'elettricità all'eremo – cosa che l'azienda elettrica avrebbe fatto gratuitamente – e di installare una pompa vicino alla fonte d'acqua per riempire di tanto in tanto il suo bacino. Egli rifiutò categoricamente, dicendo che l'elettricità era un lusso per un eremita e, inoltre, che non aveva il diritto di pompare l'acqua perché avrebbe violato i diritti idrici degli agricoltori locali. Il suo spiccato senso della giustizia e il suo grande attaccamento all'austerità gli fecero rifiutare qualsiasi tipo di comodità.

Ho sempre trovato la sua espressione serena, un volto che rifletteva una gioia indicibile e una pace interiore. Più tardi, scoprii che aveva conseguito la licenza in teologia presso l'Università Gregoriana. Non ne aveva mai parlato, tranne quando aveva dovuto affrontare i soldati siriani che lo accusavano di essere una spia. Quest'ultimo episodio merita di essere raccontato nei dettagli.

## **Accusato di spionaggio. Una vita che irradiava semplicità**

Don Romano mi ha colpito molto per la sua semplicità: semplicità di cuore, di anima e di pensiero. Credo che tale semplicità fosse il risultato della completa austerità in cui viveva. Solo Dio contava per lui e tutta la sua vita era orientata verso Dio. Viveva senza preoccupazioni, come un bambino. Ho avuto l'impressione che vedesse con gli occhi di un bambino, amasse con il cuore di un bambino, si interrogasse con la mente di un bambino e pregasse con la fede di un bambino.

Un giorno ho avuto la gioia di partecipare alla sua semplicità, meravigliandomi del comportamento di un piccolo insetto che viveva nell'eremo. Eravamo seduti su due pietre alla porta quando una vespa si è illuminata davanti a noi e ha posato un piccolo granello. Poi ha cominciato ad annusare per trovare la sua tana. Inaspettatamente, usando le mandibole, ha raccolto un minuscolo sassolino che ostruiva il buco e lo ha messo da parte. Poi ha ripreso il suo granellino ed è entrato nel buco. Un minuto dopo ne uscì, richiuse il buco con il sassolino e usò le sue esili zampe per spargere la polvere intorno e nascondere ogni traccia. Poi si distese sul dorso come per riposarsi da un lavoro così duro e infine volò via.

Avevamo osservato da vicino questa scena, in silenzio, per non disturbare la nostra sorella vespa nel suo lavoro. Abbiamo poi parlato di come le creature, anche le più piccole, testimoniano la potenza e la sapienza di Dio al servizio dell'amore di Dio. Bisogna saper guardare con amore, essere estasiati come bambini. Don Romano aveva poi aggiunto: "C'è un amico che viene a trovarmi di tanto in tanto, uno che la gente non ama e uccide quando lo vede: il serpente. Si nasconde sotto questo mucchio di rami per ripararsi e stare al fresco. Gli do i miei avanzi. Ci fidiamo l'uno dell'altro e viviamo come buoni amici".

## **La sua morte**

A pochi metri dal suo eremo, p. Romano aveva scavato una buca a forma di tomba dove ogni tanto si sdraiava per meditare sulla morte. Il ricordo della morte è un forte richiamo alla vanità delle cose terrene e alla necessità di essere distaccati e aperti per essere riempiti di Dio. È anche un mezzo per ricordare e mettere in pratica la raccomandazione del Signore di essere sempre pronti ad andare incontro allo sposo e a comparire davanti al Signore: “State dunque all’erta, perché non sapete in quale giorno verrà il vostro Signore. Anche voi dovete essere pronti, perché il Figlio dell’uomo verrà in un’ora che non pensate”.

Sembra che p. Romano sapesse in anticipo il giorno in cui sarebbe andato alla casa del Padre. Pare che lo abbia detto a una religiosa, ma non ho potuto verificarlo.

Al momento della sua morte ho insistito per vestirlo con i miei paramenti più belli per la Messa, quelli che mi erano stati dati per la mia ordinazione sacerdotale. Erano di stoffa bianca e fine, ricamati a mano. I miei confratelli sacerdoti dissero che era un peccato sacrificare in questo modo dei paramenti così belli, ma io dissi loro: “Voglio che entri in cielo con questi paramenti, perché si ricordi di me e interceda per me”. D'altronde, quando si ama davvero, non si fanno conti con i soldi. (P. Hanna Naddaf, Archimandrita - 6)

## 2^ riflessione - Azione e contemplazione

Ci spiega Papa Francesco:

*“C'è un'unica grande chiamata nel Vangelo, ed è quella a seguire Gesù sulla via dell'amore. Questo è l'apice, è il centro di tutto. In questo senso, carità e contemplazione sono sinonimi, dicono la medesima cosa. San Giovanni della Croce sosteneva che un piccolo atto di puro amore è più utile alla Chiesa di tutte le altre opere messe insieme. Ciò che nasce dalla preghiera e non dalla presunzione del nostro io, ciò che viene purificato dall'umiltà, anche se è un atto di amore appartato e silenzioso, è il più grande miracolo che un cristiano possa realizzare. E questa è la strada della preghiera di contemplazione: io Lo guardo, Lui mi guarda! Questo atto di amore nel dialogo silenzioso con Gesù fa tanto bene alla Chiesa” (Udienza Generale, 5 maggio 2021).*

La chiave della testimonianza missionaria di P. Bottegal, che ha interpellato con la sua vita essenziale di silenzio, preghiera e lavoro le popolazioni soprattutto musulmane tra cui abitava, sta tutta nella sua vita contemplativa, nel suo essere monaco fino alle estreme conseguenze. P. Romano si è rivelato anche per i non cristiani “l'uomo di Dio” – come lo chiamavano – unito in se stesso e mai separato dagli altri. Così si esprimeva chi lo frequentava: **“Non diceva cose pie, ma lasciava trasparire Dio da tutto il suo essere”**.

La sostanza della sua missionarietà non è stato fare qualcosa, ma essere, esserci, lì, tra gli ultimi, in guerra.

**“Il Regno si percepisce, si gusta, si ottiene, si estende, si comunica ad altri a misura che cuori umani incontrano il Signore”**, scriveva.

Il suo rapporto verticale con Dio comprendeva necessariamente anche gli uomini, tutti gli uomini. Diceva, infatti, che **“la contemplazione è un'irruzione di Dio in noi... Se un solo uomo è fuori del nostro amore, Dio, che è Amore, non può venire ad abitare in noi”**.

Testimoniando Dio come l'unico Assoluto, P. Romano, con una vita non eclatante, apparentemente impotente, ha offerto un efficace apporto alla missione evangelizzatrice della Chiesa che si prolunga in una misteriosa fecondità apostolica.

### **Un dono per la Chiesa**

Egli è divenuto *anima ecclesiale* che fa rivivere e risuonare nel mondo quell'amore espresso in modo sempre nuovo, unico e irripetibile che è *l'amore riuscito*. Anche in questo diventa modello per gli altri, punto di riferimento e di attrazione, perché mostra che l'uomo si realizza nella relazione amante con Dio. In essa Dio ha l'iniziativa e il mistico risponde non nella passività, ma con un'attitudine attiva, recettiva. **Dialogando con Dio ne accoglie la parola e la volontà, le fa proprie, le interiorizza e le ama più di se stesso: non lavora meno, lasciando fare solamente a Dio, ma**

**neppure di più, dando spazio al volontarismo; lavora *diversamente*, in uno scambio sinergico in cui il partner è Dio e l'opera è la Sua.**

*Richiamando il Concilio, Papa Francesco invita la Chiesa a partire da Dio, dal suo sguardo innamorato su di noi, dal Vangelo e non dalle nostre agende, dal ricordarsi che essere Chiesa è testimoniare la bellezza dell'amore divino, è vivere in risposta alla domanda di Gesù a Pietro: Mi ami? (cfr. Omelia, 11 ottobre 2022).*

Per P. Bottegal

**“il monastero è per la Chiesa, nella Chiesa vive. Dal monastero dovrebbero venire apostoli, martiri. Il monastero dovrebbe formare apostoli, martiri e ciò senza volerlo, senza saperlo ma essendo fervente... Autorità monastica, disciplina monastica, virtù monastiche a che cosa tendono secondo la Chiesa, secondo Cristo? Santificarsi e santificare... rendere testimonianza; e chi la dovrebbe dare più del monaco?”.**

In quanto eremita, P. Romano si è allontanato dalla solitudine esistenziale che nasce dalla dispersione e dall'egoismo umano, per incontrare realmente gli uomini in una solitudine radicata nel mistero di Cristo, centro della storia umana, solitudine che pone l'eremita nel cuore stesso della Chiesa e del mondo, partecipe delle “gioie e speranze, tristezze e angosce degli uomini d'oggi” (*Gaudium et spes*, 1).

La Chiesa, infatti, va incontro al mondo perché non può trascenderlo se non accettando di essere immanente ad esso. Essa non è un'entità aliena o estranea all'umanità. È proprio la Chiesa dei solitari, di coloro cioè che scelgono la vita contemplativa, il braccio verticale della Croce che sostiene il mondo. Essi sono separati dagli uomini in nome degli uomini, perché il mondo sia ricollocato nel suo vero centro che è Dio.

Nella preghiera, presa di coscienza della situazione umana nella sua totalità, il monaco è il primo ad avvertire la fame di giustizia e di liberazione integrale dell'uomo. Per questo egli costituisce una denuncia profetica, una coscienza planetaria. Con la sua vita mette in discussione, pone domande, invita a delle scelte, ricorda la sofferenza di interi popoli e la ricerca di assoluto presente in ogni uomo. Tutto questo egli vede sul Volto che contempla.

Il monaco rimette al centro quella ricerca di Dio che sembra essersi spenta un po' ovunque, invita a riflettere su quel desiderio che è una nostalgia di pienezza che non trova mai pieno esaudimento, ed è – come ha spiegato Papa Francesco – il segno della presenza di Dio in noi (cfr. *Udienza Generale*, 12 ottobre 2022).

La solitudine del monaco è seguire quella Presenza già incontrata, è autentica esperienza di Dio che tutto comprende e assume. Essa non isola, ma libera dal vivere chiusi in se stessi. Una tale interiorità, perciò, crea una nuova comunità umana, una comunità di persone che per la fede in Cristo trasmettono, come sosteneva P.

Bottegal, “nello sguardo, nella voce, nel sangue e nello spirito, la bellezza, la grandezza, la poesia”.

**La missione della Chiesa è dunque quella di far innamorare gli uomini di Cristo e far crescere il desiderio profondo di Lui.**

**Per P. Romano, la vita, se condotta sotto lo sguardo di Dio, non può essere che felicità; quando un’anima riesce a convincersi, a credere che Dio la ama, incomincia per essa un’era nuova. E solo un’anima innamorata può far scoprire questo agli altri, colei che entrando nell’intimità di Dio gli ruba i suoi tesori e li porta all’umanità.**

### 3^ riflessione - Il cammino spirituale di Romano

Concretamente, quali sono state le tappe del cammino nella vita spirituale di Romano? È lui stesso a parlare del suo cammino e a menzionare i suoi dubbi, le sue paure, le sue tristezze e il motivo di queste esperienze:

*Perché questo cammino? Per superare i dubbi, le paure, le tristezze... per rafforzare la certezza, la fermezza (il coraggio) e la gioia. [N195]*

*Gesù ha permesso o voluto [queste] – “paure e ansie” – per resistere ad esse e sviluppare così la speranza, la fiducia, la gioia. [N281]*

Alcune note attestano che Romano ha subito un martirio di dubbi.

*“Dubbi”, scriveva, “sull’esistenza di Cristo e [sulla] Chiesa; sulla vita futura; 2. sulla mia innocenza; sulla grazia; sulla gloria” (N217).*

Accanto a questo martirio, c’è stata anche la purificazione di Romano nel crogiolo delle “angosce e dei timori”, “un groviglio di spine”, come chiama le difficoltà che lo tormentavano (N215 e 129). Le ha affrontate “incendiandole con una fiamma d’Amore, di Gioia e di coraggio, distogliendo tutto ciò che avrebbe portato ansia, angoscia” (N129), con l’abbandono e con continui atti di fede, speranza e carità, con la gratitudine, la rinuncia e l’aggrapparsi a ciò che è eterno (N276), e soprattutto con atti di giubilo. Arrivò a esultare per la morte: “essere recluso: morire, esultare per l’esultanza della risurrezione” (N279).

*“Il dono più grande: che la Provvidenza disponga le cose in modo che io possa essere un’ostia [una vittima sacrificale] fino alla morte (Fil 1,29: “vobis datum est non solum credere sed et pati”).<sup>19</sup> In unione con Cristo e come Cristo si è fatto peccato (2 Cor 5,21) e si è donato a Dio come offerta e sacrificio (Ef 5,2). Lo spiega ulteriormente in un’altra nota:*

*Nel mondo ci sono molti peccati, ma pochi peccatori. Pochi che si sentono veramente peccatori: peccatori che hanno fallito, peccatori che sentono come propri tutti i peccati di tutti gli uomini... Peccatori che sentono la misericordia di Dio che li attende; peccatori che portano con gioia i loro peccati a Dio perché Dio possa estendere la sua misericordia; peccatori che fanno penitenza che dà gioia al cielo; peccatori che dimenticano il peccato per vivere nella grazia di Cristo. [N375.32]*

Così Romano prese su di sé le colpe degli altri – trasferite a sé in virtù del suo voto – in modo tale da poter dire: “O Gioia-Amore, anche io, piccolo amore e solo peccatore, per il tuo amore, brucio per amore” (N34).

Romano Bottegal era un uomo d'amore e di fratellanza universale. Non poteva amare Cristo senza voler comunicare Cristo a tutta la creazione, né sentirsi parte del Corpo Mistico senza amarlo più di se stesso. Questo amore universale corrisponde alla descrizione che Guglielmo di Saint-Thierry fa della vita contemplativa come un bene personale e comunitario allo stesso tempo, un vivere il disegno di Dio per il bene di tutti. Così Romano scriveva: ***“Anch’io... amo più di quanto sono capace, gli altri più di me stesso, e Dio più di quanto è possibile”*** (N45).

Il “Cantico al Silenzio” di Romano dà un’idea della profondità e dell’ampiezza del suo dono di sé:

*O benedetto Eterno Silenzio che sei ben contento di me e soprattutto ben contento dei miei fratelli [cioè di tutta l’umanità], accetto e ti ringrazio per il tuo Silenzio verso di me. Ti offro il mio Silenzio perché il tuo Silenzio attraversa silenziosamente ogni mistero (e ogni fase della mia vita) e porta tutto alla Gioia del tuo Eterno Silenzio. (N277)*

### **L’amore per la preghiera e il dono della preghiera.**

In molte delle sue Note, p. Romano parla della preghiera, ovviamente sulla base della sua esperienza personale. “La preghiera”, scrive, “è la realizzazione del desiderio di Dio, dei misteri di Dio... perché nella preghiera i misteri di Dio sono esaltati. La preghiera è un riconoscimento dei misteri di Dio, una ‘realizzazione’ dei misteri di Dio, per così dire” (N170).

È necessario “armonizzare la propria preghiera con la preghiera di tutte le creature, con la preghiera della Chiesa, ascoltando la vita dell’universo” (N177). “Bisogna acquisire la personalità del Vangelo, della Chiesa e di Cristo, che opera in modo particolare nella preghiera. La preghiera di Cristo ‘pone’ [cioè realizza] ciò che esprime” (N185). “Attraverso la preghiera si forma la personalità dello spirito” (N227).

La preghiera di Romano è la preghiera di un cistercense, sostenuta principalmente dalla Bibbia e dalla liturgia. **Un aspetto fondamentale della sua preghiera è la gratitudine,**

perché *“chi ringrazia partecipa alla benevolenza di Dio”* (N196).

Molto prima di Romano, un altro figlio di Cîteaux, Guglielmo di Saint-Thierry, aveva sottolineato che **il ringraziamento è la forma più alta di preghiera perché è “una specie di somiglianza con la bontà di Dio” ed è un’esperienza della gioia dello Spirito Santo.**

Conscio che non si può disgiungere la crescita umana dalla crescita spirituale, padre Romano lascia al novizio Bernardo Boldini appunti di soda sapienza monastica attenta

alla formazione dell'uomo (qual è l'appunto n. 19 della seconda parte, dedicato alla ricettività), quando scrive che si sono **quattro doveri d'ogni giorno**:

- *fortificare e governare il corpo, con l'alimento,*
- *l'esercizio e la disciplina; alimentare e rischiarare l'intelligenza, con il lavoro serio e concentrato;*
- *elevare e controllare il cuore (con l'amore alle cose grandi e nobili e l'amore al prossimo),*
- *irrobustire ed esercitare la volontà (con decisione e costanza).*

Padre Romano riflette poi sull'*emissività*, cioè sulle idee, le immagini e i ragionamenti che si emettono senza determinazione di volontà o che sono imposti dall'incoscienza, e sulle cause della cattiva concentrazione, tra cui la più frequente è la *perturbazione affettiva*, un timore o desiderio che trascina il pensiero nella propria sfera; è necessario realizzare per quanto possibile l'*age quod agis* (fa' ciò che stai facendo).

Padre Romano vuole educare i novizi alla libertà, non solo alla libertà dall'ignoranza del non sapere, ma, soprattutto, a quella dal non saper pensare.

Educare a pensare è il vero risultato...indubbiamente egli desidera da loro una fede ragionevole. Una virtù con la quale si abbraccia tutta la luce che la Chiesa possiede.

In termini contemporanei, si direbbe che il formatore Romano Bottegal si preoccupava soprattutto di formare la competenza, cioè un'attitudine provata in cui entrano la responsabilità e l'autonomia, del saper pensare.

#### **TESTI tratti da alcuni articoli di:**

Augusta Tescari OCSO  
Monastero Trappiste Via della Stazione, 19  
01030 Vitorchiano (Viterbo), Italia

e

Maria Cecilia Zaffi  
Via Arangio Ruiz,  
30 00165 Roma, Italia